

Fausto Biloslavo

**Baghdad** «Ho deciso di abbandonare la religione musulmana per diventare cristiano. Dopo aver visto quello che è successo, non solo in Irak, penso che sia una fede migliore, di pace, la mia fede», spiega convinto Ahmed, nome di fantasia, di un giovane musulmano convertito, in segreto, a Baghdad. Nei giorni della storica visita di Papa Francesco *il Giornale* lo ha incontrato, con tutte le precauzioni del caso, perché convertirsi al cristianesimo può ancora significare una condanna a morte degli estremisti islamici. Ahmed parla un italiano comprensibile, che ha imparato «in rete da autodidatta».

«Fin da ragazzo avevo fatto amicizia con una famiglia di cristiani, dei vicini di casa. Così ho cominciato a conoscere la loro fede. Poi mi sono messo a leggere di nascosto il nuovo e vecchio Testamento. Mi sono avvicinato al cristianesimo prima della na-

LA STORIA

# «Ho abbandonato l'islam per il cristianesimo e in Irak rischio la vita»

*Un «autoconvertito» di Bagdad si racconta  
«Un mio amico postava Gesù, è stato ucciso»*

Ahmed. Anche se non ha mai seguito il catechismo e non è stato ancora battezzato il giovane iracheno è certo: «Nell'animo mi sono già convertito. E per la mia scelta cristiana, rischio la vita ogni giorno». Un altro convertito come lui la vita l'ha persa per la sua nuova fede. «Avevo un amico, più giovane di me, che si chiamava Mustafa. Si era convertito,

ma postava su Facebook i simboli cristiani, l'immagine di Gesù, le parole del Vangelo e attaccava l'estremismo - spiega Ahmed -. Gli avevo detto di fermarsi, che finirà male, che doveva stare attento. Era un ragazzino e non ascoltava i miei consigli. Circa un anno fa è stato rapito e 48 ore dopo i familiari hanno trovato il corpo abbandonato in strada, po-

co distante da casa. Gli avevano sparato un proiettile in testa. E sul petto aveva un cartello con scritto: "Questa è la fine degli infedeli"».

Per Ahmed è sempre più complicato nascondere la sua autoconversione: «Mi sono reso conto che è difficile rispettare il Ramadan e andare in moschea a pregare». Ahmed ha fin dall'inizio

un obiettivo, che si è rafforzato con la visita del Papa. «Il mio sogno sarebbe visitare il Vaticano. Ho provato a chiedere il visto all'ambasciata italiana, due volte, ma via posta elettronica mi hanno risposto sempre di no, che non è possibile», spiega il convertito. Alcuni amici, che hanno scelto di abbandonare l'Irak cercavano di convincerlo a seguire la via clandestina. «Mi dicono fai come noi, che andiamo in Europa passando per la Turchia ma non voglio usare le rotte dei trafficanti di uomini». Il giovane convertito si è schierato, come molti suoi coetanei, al fianco delle proteste di piazza dello scorso anno nella capitale contro la corruzione e le milizie, poi represses a fucilate. Nella speranza di un futuro migliore ha una sola certezza: «Credo in Dio, Gesù e Maria. Mi sento cristiano al 100 per cento. Magari mi manca il battesimo, ma talvolta per tutte le difficoltà che sto vivendo forse sono più cristiano di altri».

CONVINZIONE

«Dopo aver visto ciò che accade non solo qui, la trovo una fede di pace»

scita dello Stato islamico. E ho visto, non solo con l'Isis, come in nome della fede sia stata compiuta una terribile violenza. Le milizie sciite estremiste continuano ad essere dappertutto, in giro per le strade».

«Vorrei farmi battezzare - spiega Ahmed, che da tempo ci aveva contattato per parlare della sua conversione - ma non ho mai osato entrare in una chiesa perché sarebbe un rischio. Sono un musulmano che ha abbracciato il cristianesimo. Un pericolo per me e per loro. La legge in Iraq punisce scelte come la mia anche con la pena di morte. La famiglia non sa nulla della conversione. Mia madre lo ha capito, mi ha detto di fare quel che sento ma di fare attenzione ma tutti gli altri sono all'oscuro. Ho tre zii, che mi ammazzerebbero se venissero a saperlo», racconta

DOPO IL BLOCCO DI SUEZ

L'Egitto ferma Ever Given  
«Ora dateci un miliardo»

L'Egitto si aspetta un risarcimento di almeno un miliardo di dollari per il blocco di sei giorni del canale di Suez da parte della portacontainer Ever Given. Lo ha detto l'ammiraglio Osama Rabie, a capo dell'Authority che gestisce la via d'acqua artificiale, aggiungendo che la nave, il cui carico ha un valore stimato di oltre 3,5 miliardo di dollari, non è autorizzata a lasciare l'Egitto prima che venga definita la compensazione economica dei danni in via giudiziale. La Ever Given si trova attualmente in uno dei laghi che fungono da «aree di sosta» del Canale, dove è interessata dagli accertamenti necessari per l'indagine in corso. Se l'Egitto è sicuro del suo diritto a un rimborso miliardario, non è altrettanto chiaro chi sarebbe tenuto a pagarlo: se la società giapponese ma battente bandiera panamense Shoen Kisen, proprietaria del natante, oppure la Evergreen Marine di Taiwan, che la gestisce. E intanto sono ancora 61 le navi in attesa di attraversare il canale. Lo dovrebbero fare entro oggi, riportando alla normalità la circolazione navale.

GUERRIGLIA

leri in Myanmar è stata la giornata della protesta dei fiori. In centinaia hanno deposto fiori in spazi pubblici in ricordo delle vittime della repressione delle proteste esplose a seguito del golpe del primo febbraio. Da quel giorno è agli arresti la leader birmana Aung San Suu Kyi. E gli scontri di piazza non finiscono mai

